

INCHIESTA
SULL'INFERNO

— |

| —

— |

| —

PADRE LIVIO
con Diego Manetti

INCHIESTA SULL'INFERNO

*Salvezza e perdizione
nelle profezie di Medjugorje*

PIEMME

ISBN 978-88-566-2216-4

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Introduzione

«Oggi molti vanno all'Inferno. Dio permette che i suoi figli soffrano nell'Inferno perché hanno commesso colpe gravissime e imperdonabili. Coloro che vanno all'Inferno non hanno più possibilità di conoscere una sorte migliore. Le anime dei dannati non si pentono e continuano a rifiutare Dio. E lì lo maledicono ancor più di quanto non facessero prima, quando erano sulla terra. Diventano parte dell'Inferno e non vogliono essere liberate da quel luogo.»

Con questo messaggio il 25 luglio 1982 la Regina della Pace ha richiamato a Medjugorje la drammatica realtà dell'Inferno e della perdizione eterna.

Si tratta di un tema che oggi è sempre più trascurato, anche dalla predicazione interna alla Chiesa, quasi che l'Inferno sia colpito da una sorta di congiura del silenzio: un silenzio che contrasta con la necessità di recuperare la prospettiva dell'eternità e della salvezza (cap. 1). Se è urgente parlare dell'Inferno, occorre farlo a partire dalla sua origine, in conseguenza della ribellione di Lucifero, presentando altresì le caratteristiche del Demonio che degli Inferi è il signore (capp. 2 e 3). L'Inferno non è soltanto il regno di Satana e degli angeli decaduti, ma con il peccato originale ha spalancato le sue porte anche all'uomo (cap. 4): questo porta a doversi interrogare sull'azione

del Maligno nel mondo e, più in generale, sul mistero del Male (capp. 5 e 6).

Stabilito che l'Inferno esiste ed è eterno, bisogna precisare a quali condizioni ci si vada: morendo in stato di peccato mortale e senza pentimento (capp. 7 e 8). Anche se le condizioni per la perdizione eterna sono espresse con chiarezza dal Magistero della Chiesa cattolica, tuttavia di nessun'anima si può dire con certezza che sia all'Inferno, forse neppure di Giuda, il Traditore (cap. 9).

Dopo aver esaminato le pene infernali (cap. 10), l'inchiesta sull'Inferno prosegue esaminando la concezione degli Inferi e della perdizione eterna quale emerge nella Sacra Scrittura (capp. 11 e 12) e nella dottrina della Chiesa dai primi secoli al concilio di Trento (capp. 13 e 14). Si presentano quindi le diverse visioni dell'Inferno avute da santi e mistici cristiani (capp. 15 e 16), fino a quella straordinaria esperienza che è il viaggio nell'Aldilà compiuto in anima e corpo da Jakov e Vicka, due dei veggenti di Medjugorje, accompagnati dalla Regina della Pace (cap. 17).

Dopo aver presentato gli errori e le eresie che hanno più recentemente colpito – rispettivamente dall'esterno e dall'interno – la dottrina cattolica sull'Inferno (capp. 18 e 19), si conclude l'inchiesta presentando il disegno mariano che si svolge nelle apparizioni della Madonna che vanno da Rue du Bac, a Parigi, nel 1830, fino a quelle dei nostri giorni, a Medjugorje (cap. 20). Emerge l'opposizione di due piani: da una parte il Demonio che cerca di condurre il mondo all'autodistruzione e l'umanità alla perdizione eterna; dall'altra la Vergine Maria che svela l'attacco di Satana ed esorta l'uomo alla conversione, al risveglio della fede e al recupero della prospettiva dell'eternità e della salvezza.

Un percorso articolato, che svela in tutta la sua drammaticità e complessità la realtà dell'Inferno con lo scopo principale di far conoscere la realtà da evitare, esortando

all'impegno quotidiano nella battaglia spirituale che è necessario affrontare per meritare la salvezza eterna e con essa l'amore, la pace, la gioia vera che il cuore dell'uomo desidera e che solo Gesù può dare. In questo cammino di conversione non siamo soli, bensì siamo guidati dalla Regina della Pace che ci promette:

«Vi guiderò a mio Figlio. La strada verso Lui può essere difficile e dolorosa, ma non abbiate paura; io sarò con voi. Le mie mani vi sosterranno fino alla fine, fino alla gioia eterna» (messaggio del 2 maggio 2008).

Diego Manetti

— |

| —

— |

| —

INFERNO: LA CONGIURA DEL SILENZIO

Caro padre Livio, il titolo che abbiamo scelto per questo nuovo libro – Inchiesta sull’Inferno – credo sia sufficiente da solo a suscitare parecchie domande nei nostri lettori e forse anche qualche perplessità da parte di chi crede che di questo argomento si possa anche fare a meno di parlare. Un argomento, quello dell’Inferno, che si inserisce in un percorso di indagine che in questi anni abbiamo svolto attraverso i nostri libri: dapprima con L’ora di Satana abbiamo esaminato l’attacco del Male al mondo contemporaneo, un attacco che vivrà il suo culmine nel tempo della prova segnato dai segreti di Medjugorje, di cui abbiamo trattato in un secondo volume. Poi, ne L’Aldilà nei messaggi di Medjugorje, abbiamo visto come l’antidoto alla paura rispetto a questo tempo di prova imminente sta nel vivere orientati verso la vita eterna e nel ricordarci che siamo fatti per il Paradiso, in una prospettiva di attesa che è tutta rivolta alla seconda venuta di Gesù e al trionfo definitivo sul Demonio, come abbiamo messo in luce ne Il ritorno di Cristo trattando del compimento escatologico della storia della salvezza. Un tempo di attesa durante il quale la Madonna ha preparato i fedeli, esortandoli incessantemente alla conversione, come abbiamo visto nel nostro ultimo A Medjugorje Maria rinnova la Chiesa. E adesso, padre Livio, siamo giunti a

parlare dell'Inferno: come si inserisce questo elemento nel percorso di indagine fin qui compiuto?

L'urgenza di trattare esplicitamente questa tematica è poi dovuta al fatto che anche da parte degli stessi ministri della Chiesa c'è una sorta di ritrosia a parlare esplicitamente dell'Inferno, con quella stessa chiarezza con cui ne ha parlato Gesù Cristo. Certo, non mancano le catechesi sulla vita eterna e su quanto attende l'uomo dopo la morte, ma spesso si limitano a trattare del Paradiso, omettendo di presentare la possibilità della perdizione eterna, la quale va invece trattata per fedeltà alla parola di Dio. Poi c'è l'urgenza dovuta anche al fatto che la Madonna, in questo grande piano di salvezza che va da Fatima a Medjugorje, ha senz'altro messo in guardia dal rischio di autodistruzione che il mondo corre, oggi più che mai, ma ha soprattutto esortato a vigilare perché il Diavolo vuol condurre l'umanità alla dannazione, cioè alla morte eterna. La Madonna viene cioè anzitutto per salvare le anime dal potere di Satana e dal rischio dell'Inferno. E lo ha detto con molta chiarezza, con parole che la Chiesa ha accolto riconoscendo la soprannaturalità delle apparizioni ai tre pastorelli di Fatima nel 1917: oggi molte anime vanno all'Inferno perché c'è poca gente che prega e si sacrifica per loro. Da allora a oggi la situazione si è ulteriormente aggravata, poiché è cresciuta l'incredulità, è dilagata l'immoralità e un numero sempre maggiore di persone vive e soprattutto muore senza Dio. Ecco perché a Medjugorje la Regina della Pace ha detto chiaramente che molte anime oggi vanno all'Inferno. Una moltitudine che trova riscontro anche nelle diverse immagini che Gesù presenta nel Vangelo per rappresentare il giudizio e la condanna di quanti lo hanno rifiutato. Allora oggi è quanto mai urgente ritornare a parlare dell'Inferno, non limitandosi a trattarne come di una possibilità teologica,

quanto piuttosto di una drammatica realtà che coinvolge quanti muoiono in peccato mortale senza pentirsi. Richiamare questa verità di fede – così decisiva nello stimolare alla conversione – è una grave responsabilità che tocca ogni ministro di culto, ogni catechista e quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare il Vangelo.

A Medjugorje in modo particolare la Madonna mette in guardia dal rischio della perdizione eterna:

«Oggi molti vanno all’Inferno. Dio permette che i suoi figli soffrano nell’Inferno perché hanno commesso colpe gravissime e imperdonabili. Coloro che vanno all’Inferno non hanno più possibilità di conoscere una sorte migliore. Le anime dei dannati non si pentono e continuano a rifiutare Dio. E lì lo maledicono ancor più di quanto non facessero prima, quando erano sulla terra. Diventano parte dell’Inferno e non vogliono essere liberate da quel luogo» (messaggio del 25 luglio 1982).

Sono parole assai dense di significato, che dicono in maniera inequivocabile che l’Inferno c’è, con una chiarezza che contrasta con quel silenzio che caratterizza invece buona parte della odierna predicazione della Chiesa. Un silenzio che ha spinto il padre domenicano Giovanni Cavalcoli a dedicare a tale tema un libro dall’eloquente titolo *L’Inferno esiste. La verità negata* (Fede e Cultura, 2010), un volumetto prezioso cui faremo riferimento nel corso di questo nostro dialogo.

Tornando al messaggio della Regina della Pace appena citato, a beneficio del lettore ritengo necessario precisare quali siano le colpe «gravissime e imperdonabili» per le quali si va all’Inferno: sono i peccati contro lo Spirito Santo, cioè quelle colpe che non possono essere perdonate perché uno non si pente, in quanto la mancanza di fiducia nella Divina Misericordia ha portato all’indurimento del cuore e all’impenitenza finale. Pensiamo a Giuda

Iscariota: nonostante il gravissimo tradimento di cui si è macchiato, ritengo che avrebbe potuto esser perdonato se avesse confidato nella misericordia di Gesù, invece di abbandonarsi alla disperazione della salvezza. Dal punto di vista dottrinale le parole della Madonna sono dunque perfettamente centrate: all'Inferno si va quando si muore in peccato mortale e senza pentirsi. Ed è un Inferno eterno, dal quale non si può più uscire – «*nema šanse za dobivanje*» ha detto la Madonna in croato rivolgendosi ai veggenti di Medjugorje – poiché le anime dannate non vogliono lasciare quella condizione di odio e di assenza di Dio che loro stesse hanno scelto.

Fin da queste prime osservazioni si capisce quanto l'argomento sia articolato e complesso e avremo senz'altro modo di approfondire i diversi aspetti. Quello che ora mi preme sottolineare, facendo ancora riferimento al libro di padre Cavalcoli sopra citato, è proprio il silenzio che colpisce un tema così decisivo per la salvezza dell'uomo quale è l'Inferno, una verità che oggi viene sempre più taciuta se non esplicitamente negata all'interno della Chiesa stessa. Con colpe gravi da parte di quanti ordiscono una tale "congiura del silenzio", poiché tradiscono la Parola di Dio. Gesù nel Vangelo ha infatti offerto innumerevoli spunti e insegnamenti sull'Inferno senza che questo generasse perplessità o scandalo in quanti lo ascoltavano, poiché già nell'Antico Testamento si trovano le tracce di una visione dell'Aldilà che contempra una ricompensa per i giusti e un castigo per i malvagi, dunque i discepoli erano per così dire già preparati ad accogliere il messaggio di Cristo sul giudizio e sulla dannazione eterna. Osserviamo dunque che la prima comunità cristiana ha accolto l'insegnamento del Maestro sulla realtà dell'Inferno senza riserve né difficoltà. Bisogna arrivare a Origene (185-254) per trovare le prime controversie sull'Inferno, in particolare relativamente alla sua eternità: il fatto che la pena fosse irrevocabile

e che le anime dannate non potessero più esser liberate dall'Inferno pareva a Origene e ai suoi seguaci una sorta di "macchia" nel disegno buono e provvidente della creazione di Dio, al punto che arrivavano ad ammettere l'"apocatastasi", cioè una sorta di redenzione finale che avrebbe tratto fuori dagli Inferi non solo i dannati bensì perfino i demoni. L'eternità della pena infernale ha continuato a rappresentare un problema nel dibattito teologico dei secoli successivi, alimentando diverse eresie che la Chiesa ha strenuamente combattuto. Fino ad arrivare ai giorni nostri, in cui si è tentati di negare l'eternità dell'Inferno sostenendone l'incompatibilità con la Divina Misericordia.

Avremo modo di affrontare tutti questi aspetti della questione, ma è importante citarli fin d'ora per comprendere quali obiezioni possono aver spinto nella direzione di un silenzio che oggi ha preso il posto degli accesi dibattiti che hanno caratterizzato secoli di discussioni teologiche. Un silenzio che ha portato a poco a poco a negare la realtà della perdizione eterna e a compromettere la corretta visione escatologica della vita. Come ha detto bene René Girard, grande antropologo francese, negli ultimi decenni si è andata smarrendo quella prospettiva aperta sull'eternità che per secoli ha caratterizzato la concezione della vita. Se la Madonna a Fatima ha detto ai tre pastorelli: «Vengo dal Cielo», lo ha fatto proprio per richiamare il destino eterno dell'uomo, pensato e creato da Dio per il Paradiso. Se questa tensione all'eternità si attenua, magari fino a scomparire del tutto, allora subentra una concezione intramondana dell'esistenza, per la quale l'uomo è portato a credere che con la morte finisca tutto, e che la vita sia racchiusa unicamente tra due estremi terreni: la nascita e la morte, appunto. Sono idee che hanno cominciato a serpeggiare anche tra i cristiani: tanti vanno oggi giorno in Chiesa, recitano il *Credo* dove si dice espressamente «credo la vita eterna», eppure se vengono interrogati in

merito esprimono dubbi e perplessità profonde sulla vita oltre la morte.

La negazione odierna dell'Inferno va dunque di pari passo con l'affermarsi di una concezione puramente terrena (e materialistica) della vita umana. Ma è il già citato padre Cavalcoli a metter bene in evidenza le ragioni che hanno condotto a tale situazione, quando nel suo *L'Inferno esiste* scrive:

«Nel caso dell'Inferno, questo dogma appare ostico a una certa modernità, sia laica che religiosa. Laica, in quanto l'Inferno pare supporre un'idea arcaica della divinità, una mentalità troppo intransigente e intollerante, irrispettosa della libertà di pensiero e del pluralismo delle culture. Religiosa, in quanto si pensa che un concetto della bontà e della misericordia divine, nonché l'universalità della chiamata alla salvezza, rendano inconcepibile una punizione eterna ed irremissibile».

Credo che si debbano affrontare separatamente le obiezioni di parte laica e di stampo religioso. Ai laici va semplicemente detto che non è Dio che manda l'Inferno, in quanto Dio è Amore, un amore che è giunto fino al sacrificio del Figlio per espiare i peccati dell'uomo. Per comprendere il dramma dell'Inferno basta riferirsi al pensiero di quel campione di ateismo che è il filosofo esistenzialista Jean-Paul Sartre (1905-1980) il quale ha rappresentato mirabilmente la capacità che l'uomo ha di rifiutare Dio, in quanto fondata sulla possibilità di ribellarsi alla propria condizione di creatura, negando il Creatore. In tal senso, penso ancora alla figura della contessa tratteggiata da Bernanos (1888-1948) nel suo *Diario di un curato di campagna*: quando vede morire il proprio figlioletto, nonostante tutte le preghiere rivolte a Dio, la donna si ribella e sceglie la strada della vendetta, preferendo la dannazione eterna alla salvezza, al fine di "togliere se stessa" a quel Dio che riteneva le avesse ingiustamente sottratto il figlio. In

campo laico direi dunque che l'Inferno è una possibilità della libertà umana che può giungere fino alle sue estreme conseguenze. Dal punto di vista cattolico, ritengo semplicemente che non si possa prendere alla leggera la questione, poiché le parole di Gesù Cristo sull'Inferno sono tante, chiare e limpide. Come ci si può professare cristiani e al contempo rifiutare gli insegnamenti del Maestro? Come si può dire di credere a Gesù ma non accogliere le sue parole di vita eterna?

Facendo riferimento alla parola di Gesù, possiamo trovare numerosi riferimenti all'Inferno:

«Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna» (Mt 5, 22);

«Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna» (Mt 5, 29-30);

«E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna» (Mt 10, 28);

«Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?» (Mt 23, 33).

Bastano queste poche citazioni per comprendere che Gesù non ha timori nel parlare dell'Inferno come di una realtà, drammatica ma vera. E per di più eterna:

«Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il Diavolo e per i suoi angeli» (Mt 25, 41).

Ora, se Gesù nel Vangelo lascia intendere chiaramente di essersi fatto uomo per sacrificarsi per l'uomo stesso e liberarlo così dal Demonio, dal peccato, dalla morte e quindi dall'Inferno, allora tacere di questo aspetto della sua predicazione, negando l'Inferno, significa in realtà omettere, rimuovere e passare sotto silenzio quella che è la vera ragione dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

Qui hai toccato veramente il punto chiave della questione. Certo, ci vuole coraggio per negare esplicitamente l'Inferno. E tanti preferiscono giocare con le parole, affermando che l'Inferno sì, esiste, ma è vuoto. Ma come si può affermare una sciocchezza del genere? Anzitutto è in aperto contrasto con le parole di Gesù nel Vangelo. E poi, come potresti affermare che l'Inferno è vuoto? Forse ci sei stato e puoi contraddire le molteplici testimonianze e le rivelazioni private che sostengono unanimemente il contrario?

Ma torniamo alla tua osservazione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma esplicitamente che Dio ci ha salvato dal potere di Satana. A causa del peccato originale l'uomo giace sotto il potere del Maligno, tant'è vero che da Adamo ed Eva fino alla fine dei tempi l'Inferno è una possibilità che diventa realtà ogni volta che una persona muore impenitente. Di più: con il peccato originale le porte del Paradiso si sono chiuse e si è dovuta attendere la discesa di Cristo agli Inferi affinché si potessero riaprire. Che cosa si intende con questa espressione? Che dopo la catastrofe del peccato originale anche i giusti non potevano andare in Paradiso ma si trovavano nel Limbo dei Padri, vale a dire nel lembo estremo, nella parte più alta – se così vogliamo dire – dell'Inferno, quella in cui non ci sono pene ma neppure la beatitudine eterna, bensì una semplice felicità naturale. Ora, con la sua morte in croce Gesù ha espiato la colpa originaria, riguadagnando per i

giusti il diritto di accedere al Paradiso. Ecco perché prima di risorgere Cristo stesso discende “agli Inferi” per riaprire le porte del Cielo ai giusti, ai patriarchi, ai profeti e agli uomini di Dio che erano in attesa della sua venuta. Questo non significa però, come qualcuno ritiene, che Gesù sarebbe disceso nell’Inferno in senso proprio, poiché là si trovano i demoni e le anime dannate che, come abbiamo visto, dall’Inferno non vogliono esser liberate.

Alla luce di quanto detto, si comprende come negare la possibilità dell’Inferno significa praticamente togliere sostanza alla redenzione. Perché è vero che Gesù nel Vangelo ci insegna l’amore del prossimo, ma il suo messaggio ha una valenza che non si può ridurre alla prospettiva intramondana: il Figlio di Dio è infatti venuto nel mondo per dare la vita per i peccatori, per liberarli dalle catene del peccato e della morte eterna con le quali il Demonio cerca di rovinare l’opera della creazione e della redenzione. Ecco perché oggi occorre parlare dell’Inferno, opponendosi alla odierna congiura del silenzio che ha colpito una realtà tanto drammatica quanto vera.

LA RIBELLIONE DI LUCIFERO E LA NASCITA DELL'INFERNO

Chiarite le ragioni per cui vale la pena parlare dell'Inferno in un momento in cui all'interno della stessa Chiesa sembra in atto una sorta di "congiura del silenzio" volta a rimuovere la realtà della perdizione eterna, cominciamo a entrare nel vivo del tema. Lo facciamo sulla scorta della dottrina cattolica a partire dalla ribellione originaria di colui che è all'origine dell'Inferno stesso, ovvero Lucifero, la creatura angelica che in origine ha rifiutato di riconoscere la Signoria di Dio Creatore. Per non confondersi con le tante teorie sugli angeli oggi così in voga, derivate dalla New Age e da spiritualità varie, posso citare alcuni riferimenti del Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Dio è il Creatore del cielo e della terra [...] La parola "cielo" indica il "luogo" delle creature spirituali – gli angeli – che circondano Dio [...] fin dal principio del tempo, creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature, quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre; e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo» (CCC 325, 326, 327).

Sulla natura degli angeli occorre invece sapere che:

«La parola angelo designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è,

mentre per quello che compie è angelo... In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili» (CCC 329, 330).

Oggi giorno la menzogna diabolica secondo la quale la vita andrebbe ridotta alla sola dimensione terrena tende a rimuovere l'esistenza delle creature spirituali, andando contro la sapienza delle religioni più antiche che hanno sempre parlato di angeli e demoni. D'altra parte l'esistenza di una dimensione diversa della materia la percepiamo nell'uomo stesso: il pensiero, la coscienza, la libertà, la volontà sono tutti elementi che mostrano come l'uomo non possa esser concepito a una sola dimensione – il corpo – bensì occorra ammettere anche quella spirituale. Considera ad esempio i bisogni primari, legati alla esistenza corporea, quali il bere e il mangiare: l'uomo è capace di opporsi alla sete e alla fame, non è schiavo di questi istinti proprio perché ha dentro di sé un principio diverso da quello materiale. Le grandi religioni e la propria dimensione spirituale aiutano quindi a comprendere l'esistenza degli angeli, creature delle quali bisogna parlare per affrontare la domanda angosciante presente in ogni riflessione filosofica e religiosa della storia dell'umanità: da dove viene il Male? Il Male nel mondo precede l'uomo, tant'è vero che non è cominciato con il peccato originale poiché nel Paradiso Terrestre c'è già il serpente, il principe del Male, colui che ha dichiarato la guerra a Dio e che per andare contro Dio tenta l'uomo al Male.

Ora, se Dio ha creato tutti gli angeli, dunque anche Lucifero, da dove ha avuto origine il Male? Rispondo che ha avuto origine proprio dalla ribellione del Demonio, come ricorda anche il Catechismo:

«La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o Diavolo. La

Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. Il Diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi... La Scrittura parla di un peccato di questi angeli. Tale caduta consiste nell'avere, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno» (CCC 391, 392).

La Divina Rivelazione va oltre ogni contrapposizione dualistica – secondo la quale ci sarebbero due principi originari contrapposti, il Bene e il Male – e declassa il Male a realtà originatasi dall'uso negativo della libertà concessa alle creature. Questa è una novità rispetto alle religioni più antiche – Mazdeismo, Zoroastrismo, Manicheismo – che ipotizzavano il Male come realtà autonoma, originaria, di fatto inconciliabile con l'idea di un Dio buono: se il Male è invece una possibilità della libertà creata, ecco che non è più contraddittorio ammettere un Dio unico, creatore dell'universo, buono e provvidente.

Ora, se rileggiamo il Catechismo troviamo una splendida sintesi di questa verità:

«Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. È così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale» (CCC 311).

Se gli angeli sono stati creati liberi, allora si capisce perché avessero la possibilità di rifiutare Dio e di fatto alcuni – Lucifero e i suoi angeli ribelli – si siano opposti al Creatore. Senza risalire a questa situazione originaria non si comprenderebbe quella realtà misteriosa e drammatica che è il Male.

Per arrivare a questa verità si deve percorrere un cam-

mino graduale. Dapprima si è chiamati a riconoscere l'esistenza di Dio come purissimo spirito, andando oltre ogni visione puramente materialistica della realtà; da questo punto di vista una grandissima conquista delle civiltà indo-europee è stata proprio l'elaborazione del concetto di spirito, che ha permesso di rappresentarsi la realtà del divino come essere spirituale. Poi, il secondo passo consiste nell'ammettere l'esistenza degli angeli quali creature personali, cioè dotati di identità e singolarità, benché privi di corpo. Ora, pur trattandosi di purissimi spiriti, liberi e intelligenti, gli angeli al principio della creazione non godono ancora della visione beatifica di Dio – che è un bellissimo dono che va conquistato però con la libera scelta di adesione a Dio e al suo progetto di amore per la creazione – e quindi sono nella possibilità di peccare. Se fossero già nella visione beatifica di Dio, poiché la volontà è *appetitus boni*, cioè desiderio del bene, non potrebbero che essere invincibilmente attratti dal Bene sommo che è Dio. Ma in origine non sono ancora in tale condizione e sono chiamati a una scelta libera e responsabile, pro o contro Dio. La stessa cosa accade agli uomini, con la differenza che le scelte delle libertà incarnate si esprimono in un cammino graduale – l'intero arco di una vita – mentre gli angeli, in quanto puri spiriti, compiono scelte istantanee e dalle conseguenze irrevocabili:

«A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte» (CCC 393).

Ora, Lucifero ha rifiutato Dio per invidia, per gelosia, perché avrebbe voluto essere lui stesso dio al posto di Dio. E questo stesso veleno è quello che il serpente inocula nel

cuore dei progenitori, quando li invita a prendere il frutto proibito, prospettando loro la possibilità di diventare “come Dio”. Parimenti, quando Gesù viene tentato nel deserto dal Demonio, questi gli offre tutti i regni della terra purché il Cristo si prostri e lo adori. La sete di adorazione, la voglia di essere dio al posto di Dio: sono queste che hanno indotto Lucifero alla ribellione. E a Satana chi si oppone? L’arcangelo Michele, il cui nome significa “Chi è come Dio?”, a ribadire proprio quell’unicità del Creatore che il Demonio non ha voluto accettare. Lucifero si ribella per superbia, Michele adora Dio per umiltà. Dietro all’uno e all’altro vanno tutti gli altri angeli: i primi in un regno preparato per loro, cioè l’Inferno; i secondi nel Regno di Dio, cioè il Paradiso.

Nel primo istante della creazione gli angeli sono dunque chiamati a questa scelta decisiva e irrevocabile – con Dio o contro Dio – e, appena avviene la ribellione di Lucifero e dei suoi seguaci, in quel momento nasce l’Inferno. Ora, non dobbiamo dimenticare che gli angeli sono stati creati liberi, perché quello di Dio è un grande progetto di amore e se l’amore non è libero, neppure è autentico. Lucifero e gli angeli ribelli hanno scelto di rifiutare Dio e questa scelta è divenuta irrevocabile nel momento stesso in cui è stata compiuta poiché gli angeli sono spiriti purissimi. Mentre gli uomini possono convertirsi e pentirsi del male compiuto fino all’ultimo istante della loro vita, poiché sono libertà incarnate, soggette alla materia e al tempo, gli angeli sono chiamati a decisioni istantanee e irrevocabili proprio perché, per loro natura, si sottraggono alla materia.

Può sembrare incomprensibile che degli angeli abbiano rifiutato Dio, ma se guardiamo al mondo di oggi, non vediamo accadere la stessa cosa tra gli uomini? Quante persone rifiutano Dio deliberatamente, gradualmente, fino a radicarsi in un atteggiamento di fiera opposizione

e di impenitenza? E non dobbiamo credere che una volta all'Inferno i demoni si siano pentiti della scelta fatta: chiunque abbia raccolto qualche autorevole testimonianza di preghiere esorcistiche, sa bene che durante questi riti il Diavolo bestemmia rabbiosamente il nome di Dio, disprezzando il Creatore e il suo regno d'amore. Parimenti, anche le anime dannate non vogliono uscire dall'Inferno, diventando un tutt'uno con quell'odio contro Dio che a poco a poco hanno scelto durante la vita terrena.

Se queste tue parole, padre Livio, illuminano quella che è la scelta originaria e la caduta degli angeli ribelli e fanno vedere come e perché sia nato l'Inferno, possiamo dire una parola in più sull'Inferno in quanto luogo separato da Dio. Lo faccio ancora una volta riferendomi al Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola "Inferno" [...] Gesù parla ripetutamente della "geenna", del "fuoco inestinguibile", che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi [...] egli pronunzierà la condanna: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!» (Mt 25, 41) [...] La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'Inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'Inferno, "il fuoco eterno". La pena principale dell'Inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira» (CCC 1033, 1034, 1035).

Ora, come com'è possibile accogliere l'idea dell'Inferno come luogo "separato da Dio" – in cui quindi Dio non

c'è – quando si pensi che Dio è infinito e dunque onnipresente?

All'Inferno Dio c'è, ma c'è solo in quanto è odiato, rifiutato e bestemmiato. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che santa Caterina da Siena afferma che anche nell'Inferno brilla la Divina Misericordia in quanto i dannati, per la gravità dei peccati commessi, meriterebbero castighi ben più grandi. Non è facile intendere tale espressione, perché per me essere separati da Dio è il massimo dei castighi, no? Tuttavia, credo che aiuti a capire come anche all'Inferno ci sia traccia della presenza della Divina Misericordia, se non altro perché la perdizione eterna delle anime è conseguenza della loro libertà, che Dio continua a rispettare anche dopo che lo hanno rifiutato; e poi perché Dio stesso mantiene nell'essere quelle anime, quando – non dimentichiamolo – essendo Egli onnipotente potrebbe distruggerle, annichilirle. Ma non lo fa, poiché esistere è sempre meglio che non esistere.

Questo è un punto importante e bisogna fare attenzione a non allontanarsi dalla retta dottrina: Dio ti lascia essere, eternamente, anche se tu lo odi e lo rifiuti. Ricordo che una volta ho dovuto contraddire drasticamente a Radio Maria un teologo perché aveva proposto come ipotesi la distruzione delle anime dei dannati da parte di Dio. Ma questa ipotesi è aberrante e non può esser ammessa neppure per le anime dei peggiori criminali e assassini, come Hitler, poiché Dio è buono, non è un distruttore di anime ribelli, e conserva nell'essere, rispettandone la libertà, anche le anime che hanno scelto l'Inferno e il Demonio invece di Dio e del suo Regno. In fondo Dio rispetta quello che noi vogliamo, finanche la nostra eventuale scelta di essere contro di Lui, e non ci distrugge, come un padre rispetta il figlio che non ne vuole sapere del genitore. An-

che la Regina della Pace ha avuto modo di ricordare, a Medjugorje, come Lei rispetti la libertà dell'uomo:

«Dio ha dato a tutti la libertà, che io rispetto con tutto l'amore; ed io mi sottometto – nella mia umiltà – alla vostra libertà» (messaggio del 25 novembre 1987).

Tutto ciò premesso, desidero però lasciare un pensiero di serenità perché quando la Madonna dice che «all'Inferno va chi ci vuole andare» – come vedremo presentando quella straordinaria esperienza che è stato il viaggio all'Inferno che Vicka e Jakov hanno compiuto con la Regina della Pace nel 1982 –, con ciò stesso ci fa capire che per perdersi eternamente, bisogna proprio volerlo. E concludo dicendo che nutrire una sincera confidenza nella Divina Misericordia e avere il santo timore dell'Inferno sono di grande aiuto nel cammino di salvezza che ogni uomo è chiamato a percorrere, abbracciando la propria croce ogni giorno, dietro a Gesù, per poter con Lui gioire eternamente nell'amore del Padre.